

VALPIANA, un angolo tirolese

Racconto tratto da Così Senza Pretese di Luciano Brunet – 1984

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Il cielo era limpido; il sole meraviglioso irradiava i suoi doni di luce e di calore.

Stupendi fantasmi familiari facevano corona alla nostra Vallata, le Dolomiti, una attrattiva che non voleva indugi, ma sollecitava a lasciare il fondo valle per salire ai prati alti: era il primo pomeriggio di Mercoledì 30 Giugno 1982.

«La Valle Noana - come è scritto in una vecchia Guida di Primiero- (Guida delle passeggiate ed escursioni nei dintorni di Fiera di Primiero- Editore Ufficio Concorso forestieri Primiero) è un lungo burrone di un bell'orrido, lungo il quale si snoda la strada tagliata nella roccia o sospesa da numerosi ponti sul torrente selvaggio, che precipita scrosciando in fondo alle ripide ed altissime rupi che lo rinserrano».

Alla sommità della salita - la strada ora è rinnovata ed asfaltata - c'è una biforcazione: a sinistra si perverrebbe alla grande diga della centrale idroelettrica ed al Rifugio Fonteghi, a destra, ma la carreggiata si restringe, si procede in direzione di Valpiana e Val de Stua.

Nei pressi del bivio già richiamato, agli inizi della strada che sale sulla destra, c'è un capitello in muratura, (Verrà completamente rinnovato nel 1983), dedicato a S. Antonio di Padova.

Procedendo verso destra, la strada sale, per qualche centinaio di metri, lungo la riva del Rio Val de Stua, rivo quasi perennemente asciutto, poi diverte in due rami: sulla destra ha inizio la strada forestale per Val de Stua chiusa al transito delle autovetture, sulla sinistra continua la strada che diviene ben presto sassosa, compiendo due stretti tornanti.

Si arriva, in poco tempo, alla casina forestale, naturalmente in Comune di Mezzano, a quota 1135.

É situata, la casa forestale costruita nel 1931, al centro di uno spazio prativo limitato, nella sua parte inferiore, dal cippo che indica il confine del bosco erariale.

Sul fronte strada, invece, il prato è chiuso da una robusta stangada e da una invitante fontana in cemento.

Una placca metallica trattenuta dal tubo per l'acqua che scorre ininterrottamente, porta la scritta: Giunta Guglielmo e Loss Pietro installatori A XIII E.F.

La casetta forestale è stata ristrutturata, ricostruito il tetto in materiale catramoso.

Sono comparsi, sul tetto, tre lucernari, ma discordanti, soggettivamente, con l'ambiente foresta; servono per dar luce al sottotetto.

Accanto alla casina, sul prato, c'è un invitante tavolino che due panche e, poco discosto, un deposito di legna ed una casera: sullo stipite della porta una data: 1936 e sul limite della trave di colmo è infisso un cuore di legno.

Vi sono tre strade che si dipartono dalla casina forestale - la segnaletica qui è del tutto mancante

Sulla destra, addentrandosi per la foresta, la strada raggiunge la Malga Valpiana di Sopra.

Al centro si scende verso Valpiana di Sotto e, sul lato sinistro, la più antica strada rasenta il costone roccioso che si sfalda sull'immenso Piadochin al solù.

Una folata di vento, qui non infrequente, reca canto d'uccelli, il fragore delle slavine di neve che si vanno staccando nei valloni delle Vette Feltrine che sono più in alto e sembrano uscire dalla verde foresta, la voce della circostante viva foresta medesima, un canto popolare.

«É questo il territorio che costituisce la fascia esterna delle Dolomiti, - riferisce la sopra citata Guida - delimitato a sud dalle Vette di Feltre e a nord dalle Pale Alte del Palughet, ossia dal Gruppo del Cimònega.

Non può essere certamente paragonato al territorio delle Pale (di San Martino), tuttavia, come quelli, sono anche questi monti frastagliatissimi, con ardite cime e guglie acuminate, con pareti spesso inaccessibili e i fianchi assai dirupati, ma coperti di vegetazione, sui quali si inerpicano il pino e il larice come soldati lanciati all'assalto, forcelle molto alte, spesso pur troppo impervie, profondi burroni, di cui un esempio tipico è il burrone della Val Noana.

Soltanto la catena delle Vette di Feltre, con la sua dorsale a leggera depressione, fa eccezione a questa regola generale».

Nella vastissima prateria che contraddistingue Valpiana di Sotto risalta, per la sua grandezza e maestosità, el centenari tabià de Valpiana: misura metri 16 per 14.

I stelari sono ancora completi e così il muro di antica data e, nella Valle di Primiero l'e fursi el pi gran tabià che ghen sie.

Sette sono i proprietari di questo vecchissimo fienile: i Orlor, i Angelini Cosner, el Naneto Nicoletto, l'Arcangelo dei Angelini, el Checo feta (Bonat Francesco) e la Cosner Maria.

El tabiadon è stato costruito al centro del grande prato.

Sopra alle due stalle, dodese cavi par ponton, è l'immenso fienile - la porta nel movimento ripete un familiare cigolìo - suddiviso con tramezze nelle sette porzioni.

Verso il lato sinistro del tabiadon e quasi addossate alla costa rocciosa del Piadochin solù - e il nuovo bosco sta guarendo le piaghe prodotte da un tornado di qualche anno fa

vi sono due grandi fabbriche (tabià, stala e casera) in muratura, una parte costruita nel 1924 da F.L. e la successiva, nel 1939.

Tra questi due simili caseggiati e coperta dal tetto delle due costruzioni, che continua, vi è una vecchissima casera in legno - solo in piccola parte di muro - ben conservata e sul tetto della quale son rimasti solo i stelari (le scandole i se le a magnade el temp trist).

Sullo stipite della porta c'è la data: WW L.C.F.L. 1840.

É di certo un monumento da conservare, un vanto per chi, un secolo e mezzo fa la eresse questa casera ben staifa.

Vi sono, nelle vicinanze, altre quattro abitazioni, una recante la data 1922, la penultima della serie è di recentissima fattura; l'ultima, più discosta, ha, nelle vicinanze, una fontana in cemento. Altra fontana consimile è vicina alle prime costruzioni presso el tabiadon.

Sul lato destro del tabiadon ancora una casa di recente restaurata - fu costruita primieramente nel 1939 degli anni trenta è l'acquedotto per le abitazioni di Valpiana di Sotto, messo in opera dal Consorzio.

Vi abitano nella casetta che presenta anche un bel marciapiede a laste tutt'attorno, durante la buona stagione, i coniugi Virgilio Orler e Scalet Assunta.

Virgilio Orler, impegnato altrove nel lavoro, qui ritorna per riposare e lavorare lontano dal tramestio del fondo valle chiassoso d'estate, per respirare una boccata d'aria della montagna, per godere, in un ambiente tranquillo, solitario, attimi di felicità.

La moderna casera dei coniugi Orler ha un arredo particolare: la scafa, una panca, en arin in cemento, un lavandino moderno ed acqua corrente, piastrelle e breghe a formare il pavimento, la capa del camin con sora el cop de la sai par i animai.

Ghe n'è qua anca en ciapamosche, de quei nastri tacatici de na volta, ma che a Mezzano sono ancora in uso, almeno sui masi.

La porta d'ingresso alla casera e così gli altri serramenti sono nuovi e moderni.

Alcune piante de molerthen e na tharesera presentano sul tronco e lungo i rami, tant muscol, segno di scarsità di sole nella stagione invernale.

É naturale che l'Orler tessa le lodi del tabiadon e dei so paroni, tabiadon non più, all'interno, ridondante de mità de fen, perché, almeno in parte, la grande spianata prativa non viene più falciata.

Abbandonato all'esterno del tabiadon e ficà tra i stelari veci, ghe n'è en trizon, en tarel col fer ruden, a ricordare i tempi de le gran casade.

Il bosco cerca di invadere, con tenacia naturale, la grande conca prativa e non sembra essere perdente perché parte del pianoro non conosce più la falce Styria.

Anche l'antica strada che divertiva dal costone del Piadochin verso Valpiana di Sotto e limitata - come è costume dei luoghi - dalle grosse lastre ricavate dal Crot de la Brustolada,

risente dell'abbandono ed osserva con tristezza la dispettosa nuova strada che offende il prato solcandolo nel mezzo.

Na gran boalada formò, poco lontano, nel passato, el Pradel verso le Vette Feltrine, un prato-terrazzo, l'unghia del conoide antico.

La strada che conduce a Valpiana di Sopra, la antica strada limitata ancora dai lastroni, è quella che si inoltra nel bosco, non passando attraverso i prati.

Nel 1975 è stata tracciata - ma si tratta di una strada privata con divieto di transito per le automobili - una nuova via per arrivare a Valpiana di Sopra, che attraversa il prato, dapprima pianeggiante, a raggiungere el barc del Bruno Grandi - Sartor Domenica è la informatrice - una vera e propria casetta a due piani e modernamente attrezzata, ma poi, in ripida ascesa sulla dorsale del monte turbata dalla presenza de mese.

Valpiana di Sopra è un vero e proprio villaggio.

Appare, quasi all'improvviso, un paesaggio nuovo, inaspettatamente, come un miraggio e si direbbe d'essere giunti in un paese sito al Nord dell'arco alpino.

E posto, infisso alla trave di colmo della prima abitazione che si incontra sulla strada, un aeroplanino segnamento in latta con la scritta Tiról e l'elica gira in fretta con un gradito fruscio.

Come una bandiera, ed i suoi colori sono il bianco ed il nero, dà il benvenuto agli ospiti attesi.

L'abitazione, e così tutte le rimanenti, ha caratteristiche di particolare rilievo.

Sopra la porta principale d'entrata alla casa figura uno stemma con due stelle alpine e la scritta, sul pannello circolare: Trentino-Tirolese.

Questa abitazione è stata riattata nel 1977; sulla trave di colmo c'è la scritta: Schweizer A. 1923.

L'ossatura portante del tetto è trattenuta con robusti ferri al muro sottostante per timore che il vento faccia del danno al tetto.

Un piccolo poggiolo porta due scritte: Sud-Tirol-Trient m. 1166.

Costruita a sporto una bella edicola in legno - lo sfondo della nicchia presenta un cielo stellato e montagne - e posta in alto al riparo del tetto, testimonia, con una statua della Madonna del Rosario, la religiosità degli ospiti.

Due porticine richiuderanno il piccolo santuario nella stagione invernale.

I tetti delle case componenti il villaggio sono tutti in lamiera tinta di verde mimetizzante.

Altra abitazione oblunga, formata da due stalle, due casere, do tabiadi, a due piani, in muratura, è contraddistinta, sulla facciata anteriore, da una nicchia antica scavata nel muro, ma vuota - una preziosa, antica statua lignea della Madonna è stata tolta - e con la scritta Ave Maria.

Sulla trave di colmo è incisa sigla V.B.P.L. e la data: 1875. Al piano superiore si perviene per una scaletta esterna e piccolo poggiolo.

Una terza abitazione ristrutturata - serramenti, scala e poggiolo sono nuovi - mostra, sul retro, verso la levata del sole una artigianale meridiana; sulla trave di colmo, sopra la facciata principale le sigle ed una data: A.D. 9.4. M.A. 1795 F.B.F. e sullo stipite della porta, in un particolare dipinto, ancora lettere e data: F.G.F.B.F.L.S. 1795 D.O.M.

Sul muro liscio vi sono alcune scritte a matita leggibili, altre poco leggibili.

Una dice: Marin Giuseppe, Marin servo del Caiser Jagher Tirolese il giorno 18 Maggio Addì 1898 Giorno della senza. Chi vuol l'aria vitta in libertà, l prenda il mondo come va.

Un'altra scrittura ripete: 1841 Giovanni De Luca Chiunque sei fai di goder stato di vita avventuroso e degno a divenir felice, ecco il sogno e tardivo il partir.

Questa abitazione è la più antica della zona essendo datata 1795.

Una quarta costruzione è formata da due stalle, due fienili in massiccia muratura: sulla parete anteriore è inciso V.F.M.L. - 1920 e sul retro WW C.B.F.L. - 1921.

Davanti a questo fabbricato vi è un piccolo piazzale dove è stato ricostruito un pozzo circolare in pietra bianca, e lo eressero i Fratelli Marin.

Una quinta fabbrica (tabià e stala) è stata edificata nel 1921; ha vicino una fontana rettangolare in cemento con acqua molto fresca. Nelle vicinanze i resti di quello che fu, un tempo, un bel pozzo.

Ancora due case: una di queste porta incise le lettere: O.P. - 1954 e sull'altra le lettere WW B.O. + F.L. - 1921 e lo stemma circolare con le due stelle alpine e la scritta: Trentino - Tirolese.

La vecchia strada per Valpiana di Sopra arrivava proprio qui, scendendo dal bosco per poi proseguire fino al Rifugio Fonteghi molto più in basso.

Una serie di maggiociondolo (il Laburnum anagyroides dal fiore pendolo) attornia l'ultima casa del villaggio.

Un'offesa ai luoghi (i proprietari Grandi Cesare e Dario, Orler Giovanni Battista Titi, i Bonati, Corona Luciano dei Mocheni non vogliono accogliere l'annotazione con risentimento) - e l'opera pittorica di Corona Luciano pittore di Mezzano e l'estrosità di Schweizer Adriano Mochen postin pure di Mezzano, non meritano - è data dalle eccessive mense e batarie addossate all'esterno di alcune case.

Con tutto questo il villaggio pare ricrei davvero un'atmosfera tirolese, una visione d'altri luoghi, un ordine d'altri tempi, un richiamo, tutto sommato, ai giorni trascorsi dagli avi e fissato nei particolari delle costruzioni, sedi di ospiti agiati e volenterosi.

Il nostro dialetto:

La rottura della cagliata.

Scrive Scheuermeier nella sua voluminosa opera: Il lavoro dei contadini: «Il latte coagulato viene tolto dal fuoco e quindi sminuzzato... questa operazione viene eseguita con uno strumento particolare, il frangicagliata».

Questo elementare strumento per tagliuzzare la cagliata è in uso dalla Svizzera all'Italia meridionale e si presenta in ben undici formati, uno diverso dall'altro.

Porta un nome dissimile da regione a regione e che di rado si ripete; così viene chiamato rut, rudi, rodec nell'Engadina e nei Grigioni, truzaria nel bergamasco, tris, tarel, taroc nel Veneto, turel, glove nel Friuli, scarlot in Val d'Aosta, rompitore e rompitoia scendendo in Italia, e anche rocca e conocchia.

«Nella pianura padana spesso è solo il casaro a conoscere il nome di questo strumento, essendo l'unico a usarlo» (ibidem)

E lo strumento può essere: un semplice bastone con ingrossamento all'estremità inferiore; un bastone con forcella naturale doppia o tripla, oppure tagliato appositamente in punta in quattro parti; bastone con una o più derivazioni e viene usata la punta di un abete scortecciato (en spinami ed è la descrizione che ne fa Tissot nel suo dizionario); un bastone con derivazioni ripiegate e infisse nel bastone medesimo — è il costume di Sagron Mis dove, a primavera, i ciolèa en pethucol in amor e i ghe scusea tuti i ram che poi facevano rientrare, attraverso un foro, nel bastone - usanza che si ripete in Piemonte, in Lombardia ed in Calabria; un bastone con chiodi di legno; un bastone con disco di legno in fondo chiamato nel Trentino: zirela; in Sicilia, le punte finali del bastone vengono fissate in un turacciolo.

Due modelli più recenti dello strumento sono: un bastone con fili metallici paralleli a forma di lira (l'antico strumento musicale) e l'arnese vien chiamato lira, chitarra, sitara; un bastone che porta, all'estremità, un groviglio di filo metallico, strumento in uso anche nella nostra Valle - è quello riscontrato a Valpiana di Sotto - e che vien chiamato, nella zona di Canal S. Bovo, spina come in Emilia e che i Veneti definiscono triza o trizon ed i Friulani roce, glove.

A fortha de dir su la lat la e ndata in poina, la toselà la e ndata in filò, ma, pitosto che bacalò, bona anca cosita.